



## LA RICERCA DELLA FORMA Mirella Roccasalva Firenze

Cos'è la forma? Potremmo attribuire ad essa varie definizioni, ma nel presente contesto, può essere utile definirla in relazione allo spazio, nella risultanza dell'equilibrio tra sfondo e figura.

A prescindere dalla composizione, più o meno complessa, la relazione sfondo-figura è essenziale perché consente di realizzare una forma elegante. Ed è l'eleganza della forma che conduce alla dimensione del bello. Il passo successivo è quello dell'inserimento nello spazio liturgico. Il punto di riferimento deve essere sempre quello della costruzione dei grandi spazi, pensiamo i monasteri in Romania, custodi di una bellezza inenarrabile.

Ma cos'è il bello? Il bello è ciò che conduce all'espressione perfetta dell'idea di Dio. Il bello è un mistero nella sua dimensione teologica.

Per avviarsi alla ricerca della forma, è opportuno avvalersi della struttura sintattica dell'icona:

1. Movimento
2. Proporzione
3. Ritmo
4. Stilizzazione
5. Volto
6. Architettura e prospettiva rovesciata
7. Gesti
8. Luce
9. Colore
10. Bellezza

### 1. IL MOVIMENTO

È, costantemente, l'elemento che conduce al passaggio dal passato al futuro. Possiede una sensibilità che deve condurre fino all'espressione della vita interiore.

Il movimento è accompagnato dalla linea. La linea non è solo un segno che si traccia sulla carta, ma è la linea dello Spirito. La linea diritta è una linea pura, perché non contiene altra forza, si dirige in un'unica direzione e diventa essenziale nella struttura.

Mano a mano che la linea diventa curva e si avvicina alla forma del cerchio, la linea rallenta la sua velocità, ma acquista una forza centripeta che porta all'esperienza della comunione.



La linea deve diventare parte integrante del cuore dell'artista (lo possiamo vedere nelle opere più famose), una presenza reale che lo aiuta nel suo sforzo, nel suo lavoro. Al concetto di linea di affianca quello di asse di simmetria: un'asse che da stabilità, una realtà ferma, stabile e stabilizzante che consente che tutto il disegno partecipi del movimento di Dio sulla terra.

Tutto diviene espressione della vita e si contestualizza in uno spazio che diventa



“spazio liturgico”.

Nell'arte bizantina tutto parte dalla linea perché questa (la linea) partecipa nella sua natura all'universo di ciò che viene definito filosofia e, quindi, entra nella dimensione del pensiero teologico.

## 2. LA PROPORZIONE

È fondamentale perché assegna equilibrio tra le parti. È sostenuta da una struttura geometrica portante, ma non vincolante e crea equilibrio tra sfondo e figura.

La proporzione accompagna e sostiene l’intera immagine ed è il principale elemento nell’assegnazione dell’equilibrio all’intera opera.

La proporzione consente di organizzare lo spazio in funzione dell’equilibrio formale.



## 3. IL RITMO

È la parte della struttura sintattica dell’icona che ha la funzione di creare armonia. Il riferimento è alla peculiarità della Creazione. Scrive Sendler nel volume *Il segreto della linea*: “ha radice nella teologia. Nell’universo deve regnare l’armonia, perché è l’opera del Creatore, sorgente da ogni bellezza e perfezione”.

Il ritmo è un fenomeno che esiste in varie forme artistiche:

- Nella musica ha un ruolo fondamentale ed è sostenuto dalla teoria scientifica del solfeggio
- Nella danza accompagna il movimento dei vari stili e delle diverse tecniche
- Nella poesia è dettato dalla metrica
- Nelle varie arti figurative è sotteso alla forma

In tutti i casi accompagna il movimento e dispone le varie parti in ordine tra loro.

Il ritmo è sempre composto da tre movimenti: orizzontale, verticale e diagonale.



## 4. LA STILIZZAZIONE

È la categoria che appartiene al processo di spiritualizzazione della materia. In virtù della stilizzazione si ricava l’espressione ascetica, sia nei volti, che nel corpo, negli animali, nella vegetazione. Tutto concorre a dare vita al movimento ascetico che conduce dal basso verso l’alto.

Si può affermare che la stilizzazione diventa un riferimento all’atemporalità. Tutto appartiene a Colui che ha creato il tempo ma che non subisce lo scorrere del tempo.

*“L’homo terrenus diviene l’homo celestis, leggero, vivace, alato. La nudità si risopre e sopprime il culto classico della bellezza del corpo. Questo è drappeggiato, nascosto; il mistero della sua trasfigurazione s’indovina attraverso le pieghe sobrie delle vesti. L’anatomia naturale espressamente deformata, come pure l’apparente rigidità, non fanno che sottolineare la potenza che anima i corpi (...) I piedi sono troppo piccoli, le gambe sottili e quasi deboli; su corpi rigidi appaiono teste minuscole e graziose. I corpi, di una snellezza accentuata, e come fluttuanti nell’aria o dissolti nell’oro etereo della luce divina, perdono ogni carattere carnale. È un universo a parte, rinnovato, abitato liberamente dalle energie divine e da esseri col volto d’eternità”.*<sup>1</sup>



<sup>1</sup> P.N.Evdokimov, *Teologia della bellezza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1990, p.138.

## 5. IL VOLTO

Il volto non è solo il disegno della realtà di un volto, ma è l’espressione metafisica di ciò che è il senso. Il senso del volto è la sintesi di tutta la realtà dell’universo.

La sua costruzione, quasi sempre fondata sul cerchio, rimanda all’unità delle due dimensioni della realtà: spirito e materia. Esprime pensiero, meditazione, preghiera e mistica.



Il volto conduce nella realtà dello sguardo che è sempre determinato da una linea che lo direziona e gli assegna l’espressione. Un esempio interessante a questo riguardo è quello del volto di San

Giorgio (Novgorod 1300).

- Fronte e capelli rappresentano la parte sensibile.
- Gli occhi: sono aperti per comunicare, vedere quello che c’è fuori, entrare in relazione con esso (la vista).
- Il naso: le narici sono piene di forza ed esprimono la passione spirituale (l’odorato).
- Le orecchie: spesso non si vedono perché l’elemento acustico (l’udito) non è nella dimensione dell’icona. Solo poche icone, tra cui l’icona di san Giovanni ha le orecchie molto grandi per sottolineare il concetto che il silenzio si sente (l’udito).
- La bocca: rimane chiusa, tutto è visione
- I sensi nell’icona sono trasfigurati. L’occhio, però, possiede fortemente la capacità di vedere le cose.

## 6. L’ARCHITETTURA E LA PROSPETTIVA ROVESCIATA

L’architettura è l’elemento che più visibilmente partecipa dell’effetto della prospettiva rovesciata. In essa lo spettatore è come colui che riceve i raggi del sole (immagine manuale). Le linee s’incontrano nell’anima di colui che si relaziona con l’immagine.

Il punto di fuga si trova davanti all’icona.

Le architetture sono semplici, essenziali, talvolta eteree. Caratterizzano lo spazio e partecipano alla scena.



La prospettiva rovesciata non è applicata solamente alle architetture, ma a tutte le parti dell’icona. Fino a Panofskij si pensava che i pittori non fossero capaci di raffigurare lo spazio. Poi si è compreso che non si tratta di un’arte primitiva, ma di una pittura ideologica. Ogni oggetto possiede la sua prospettiva. Ogni oggetto è indipendente nello spazio. Bisogna educarsi a riconoscerla per applicarla.



Non bisogna dimenticare che il disegno bizantino non è naturalistico. La prospettiva rovesciata lo inserisce nella dimensione della trascendenza.

È in virtù dell’applicazione della prospettiva rovesciata che l’iconografia possiede forme che hanno un coraggio artistico sorprendente.

## 7. I GESTI

Guardare al gesto significa osservare un fatto, una storia; significa farsi coinvolgere da un avvenimento, da un accaduto. Il gesto è parte integrante della vita ed è sintesi di tutti gli elementi di cui è composta l’icona.



Evocano situazioni e sentimenti



Conducono a chi completa l’opera, “il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo”.



Convergono verso Cristo.



Portano e rivelano la Parola.

## 8. LA LUCE

Nell’arte bizantina la luce ha un ruolo importante. La luce diviene come una realtà in cui è presente la divinità stessa di Dio.

La luce possiede due funzioni:

- fa astrazione dello spazio e della storia (es: un santo appare nella dimensione di Dio). Tutto è nella dimensione di Dio (il concetto di luce increata)
- è contenuto di presenza spirituale
- La luce è un elemento interno al personaggio ed è posta sempre nella parte più vicina a noi.



Interessante la definizione di Florenskij: “ *La luce non ha ulteriore definizione oltre a quella che è luce, priva d’impurità, pura luce, in cui «non ci sono né oscurità né singole particelle». La definizione della luce è solo quella che la luce è luce, che non contiene nessuna tenebra, perché in essa tutto è splendente, ed ogni tenebra è stata da lungo tempo vinta, superata e illuminata.*”.

## 9. IL COLORE

Tutta l’arte bizantina è basata sulla concezione dei colori complementari. Oggi sappiamo che c’è un riscontro con la moderna teoria del colore (Itten è un esempio) fondata sul contrasto.



La prima considerazione da fare sul colore è che ha una forte relazione con la materia per la sua origine naturale. Pensiamo che nell’antichità pare che utilizzassero solo le ocre (esistono 200 tinte di ocre).

I maestri dell’iconografia antica avevano una funzione esperienziale del colore e oggi si conoscono tre tipologie fondamentali nell’uso del colore:

1. La monocromia (pensiamo gli affreschi di Teofane il Greco)
2. La policromia
3. Colori dominanti: la scelta molto diffusa del contrasto rosso/verde (che offre un effetto stupendo)

Si deve avere coscienza che non è possibile compilare un dizionario dei colori. Se si guarda alla storia dell’iconografia ci si rende conto che non è possibile quantificare le tinte (un esempio è quello delle 47 tinte di verde in uso in alcuni monasteri della Romania).

La seconda considerazione è legata all’accezione simbolica del colore. Non si può definire il colore in modo netto (simbolicamente) perché la sua valenza dipende da molti fattori. C’è un movimento ed un sistema nei colori, ma spesso ci sono i significati antinomici:

- bianco come santità, ma anche come assenza di vita
- giallo la santità, la ricchezza del frumento, ma anche tristezza quando è pallido
- rosso: sangue, nel senso cristiano sangue dato per amore – oppure – le fiamme dello Spirito Santo nella Pentecoste, il dono

dato da Dio all’umanità; nelle icone russe e greche il diavolo è sempre rosso, quindi il male

- verde: nella Trinità di Rublëv lo Spirito Santo è verde; ma c’è un verde pallido che appartiene ai demoni
- ...

*“Si può dire che il colore è astrattamente ideale, vivace, puro, sonoro, l’occhio vi indovina e scopre figure e oggetti che formano scene e raffigurano situazioni profondamente umane; è il colore, consentendo un tutto equilibrato di tipo architettonico, che dà al racconto di cose mai viste e perfino inverosimili l’attendibilità di autentica testimonianza”.*<sup>2</sup>

<sup>2</sup> M. Alpatov, *Le icone russe. Problemi di storia e interpretazione artistica*, Einaudi, Torino 1976, p.209.

PRIMA DI CONCLUDERE CON IL DECIMO ELEMENTO DELLA STRUTTURA SINTATTICA DELL’ICONA, SI PROPONE BREVEMENTE UN’ESEMPLIFICAZIONE, FRUTTO DI UN’ESPERIENZA DI STUDIO E REALIZZAZIONE.



La forza della policromia.



Il calore del colore. La ripetizione del ritmo, l’equilibrio nell’insieme del lavoro.

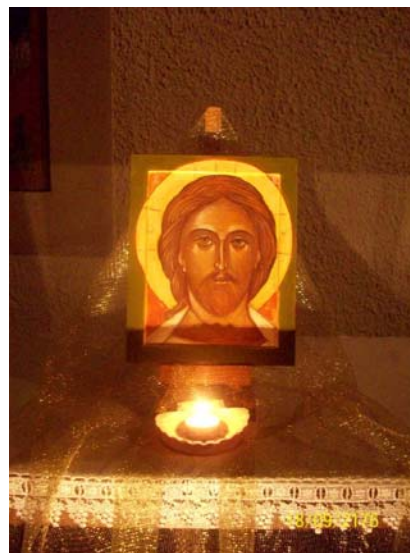
## 10.LA BELLEZZA

Lo studio delle fonti educa alla comprensione, ma bisogna tenere presente che la tavolozza è importante per la resa finale. Bisogna affinare la sensibilità senza cadere nella trappola della superficialità stilistica, della fredda perfezione o dell’arida copiatura (il dramma delle fotocopie!).

Mantenere il dubbio del “si può fare meglio!” Solamente l’assegnazione delle giuste parti della struttura sintattica dell’icona può favorire la realizzazione di un’opera che parla agli occhi e al cuore perché svela la ricchezza del Mistero incarnato.

Incamminarsi nel percorso della Bellezza significa volere accogliere la verità dell’Amore che le è proprio. La bellezza che apre l’invito alla contemplazione è una, autentica, assoluta ed è consequenziale all’ascesa verso la conoscenza di Dio. L’invito che deve rivolgere ogni icona è quello della conoscenza di Dio come l’unico.

*“Il compito dell’arte è dunque far vedere le cose come sono nel loro ultimo stadio, e l’ultimo stadio è appunto l’amore”.*<sup>3</sup>



<sup>3</sup> G. Morandi, *Bellezza. Luogo teologico di evangelizzazione*, Paoline editoriale libri, Milano 2009, p.153.